

L'ANALISI

Il cammino difficile che attende Draghi

Il quadro macroeconomico con cui si deve confrontare il prossimo Governo Draghi è molto complesso.

a) il Pil: il 2020 si è chiuso con un pil in caduta del 8,9%; il modesto rimbalzo auspicabile per il 2021, lascerà comunque il saldo '20-21 ampiamente al disotto della situazione pre-Covid, che era a sua volta ancora ampiamente al di sotto del valore del 2008.

b) il mercato del lavoro: nel 2020 le ore autorizzate di Cassa integrazione e Fondi di solidarietà sono state circa 3,5 miliardi (nel 2019 erano 257 milioni: oltre +1.200%). Gli altri dati sull'occupazione sono inutili ai fini dell'analisi economica perché falsati dal blocco dei licenziamenti; ad oggi solo i contratti a termine non rinnovati hanno prodotto 444 mila occupati in meno, il totale sarà quindi molto più alto.

c) conti pubblici: siamo giunti ad un solo gradino dal livello «spazzatura», con un rapporto debito-pil pari al 160%. Già prima del Covid (con il rapporto al 130% circa), 7 economisti su 10 in Germania consideravano inevitabile una ristrutturazione del debito pubblico (leggi: perdita secca

DI MARCELLO GUALTIERI

per l'intera economia reale del Paese); più asettici osservavano che per riportare il rapporto vicino alla media Ue era necessaria anche una mega imposta patrimoniale.

Questo scenario al momento si è allontanato grazie alla credibilità di Draghi; adesso, però, bisogna fare i conti con la realtà e la situazione ancora più complessa di quella delineata con i numeri riportati. E questo almeno per due motivi che sfuggono alle misurazioni economiche. **Il primo:** siamo arrivati al reddito rationem con una economia reale già fiaccata

Deve raddrizzare l'economia ma non basterà

da burocrazia e fisco prima ancora che dal Covid. **Il secondo:** l'unica possibilità di ripresa è legata al buon utilizzo dei fondi del Recovery Plan, e in questo **Mario Draghi** sarà sicuramente insuperabile. Il punto è che per accedere ai fondi della Ue è stata (giustamente) posta all'Italia la precondizione di attuare le riforme di Pubblica Amministrazione, Giustizia e Fisco che la stessa Ue ci richiede da anni; riforme che dovranno produrre risultati «concreti e misurabili». Ma sindacati, lobby e burocrazia hanno reso intoccabili questi mondi per decenni: Draghi ha davanti una sfida epocale.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

The difficult road in front of Draghi

The macroeconomic framework that the Draghi Cabinet must face is very complicated.

a) Gdp: 2020 closed with a Gdp falling by 8.9%; the moderate rebound hoped for in 2021, however, will leave the 20-21 balance well below the pre-Covid situation, which in turn was still well below the 2008 value.

b) the labour market: in 2020, the authorized hours of payroll subsidies and solidarity funds were about 3.5 billion (in 2019, they were 257 million: over +1.200%). Other employment data are useless for economic analysis because the freeze on layoffs distorts them. Only the non-renewed fixed-term contracts have produced 444 thousand fewer employees; the result will be much higher.

c) public accounts: we are just one step away from the «junk» level, with a debt-to-Gdp ratio of 160%. Even before Covid (with around 130%), 7 out of 10 economists in Germany considered inevitable restructuring the public debt (read: a net loss for the real economy). According to the

more sceptic observers, we need a mega wealth tax would to take the ratio close to the Eu average.

This scenario has now faded away, thanks to Draghi's credibility. Now, it is necessary to come to terms with reality. The situation is even more complicated than outlined with the numbers reported. For at least two reasons that escape economic analyses. **First:** we have arrived at the reddito rationem with the real economy already weakened by bureaucracy and taxation, even before Covid. **Second:** the only chance of recovery can come from the excellent use of Recovery Plan funds.

He must get back on track the economy, but it won't be enough

Mario Draghi will undoubtedly do the best. The European Commission correctly asked Italy several reforms to access EU funds: public administration, justice and taxation. The Eu has been demanding them for years, and the reforms must produce «concrete and measurable» results. But unions, lobbies and bureaucracy have made these worlds untouchable for decades. Draghi will have to face an epochal challenge.

© Riproduzione riservata
traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

Draghi ha ascoltato proprio tutti Tranne i liberi professionisti

DI ROSARIO LEONE

Li ha sentiti tutti **Mario Draghi**. Tutti in fila per essere auditi dal Grande Tessitore. Maggioranza, opposizione, ex maggioranza, ex opposizione, cespugli, costruttori, volta-gabbana, clown e saltimbanchi. E poi la solita sequela liturgica delle parti sociali, convocati ormai più per tradizione che per effettiva capacità di rappresentare qualcuno. E ormai un'abitudine a cui nessuno si sottrae ma che tutti avallano. Eppure prima o poi la conta bisognerà pur farla di questa benedetta rappresentanza, da cui dipendono raccolta fondi e privilegi non più tollerabili.

In ogni caso c'erano tutti, nessuno escluso e possono dire di avere partecipato alla giostra. Uno, due giri, una votazione in piattaforma... *Et voilà les jeux sont faits!* Tutti contenti e soddisfatti di avere partecipato a questo assembramento istituzionale, i cui contorni programmatici sono ai più sconosciuti. Anzi, al

dire il vero, sono proprio sconosciuti anche perché ognuno ha i propri, quasi sempre contrastanti con gli altri. Così avremo un Governo e un Programma che non saranno figli dell'Assembramento Istituzionale ma saranno diretta

Occupano 1 mln di dipendenti e valgono il 15% del Pil

emanazione di Draghi.

Oddio, a dire il vero non c'erano proprio tutti tutti. A ben pensarci c'è un'assenza eccellente tra gli auditi. Sono mancati proprio gli unici che avrebbero potuto portare un contributo programmatico disinteressato, terzo, non di parte. Non avere ascoltato il pensiero dei rappresentanti delle Professioni italiane è un grave neo. È un pessimo inizio che invece avrebbe potuto essere molto più denso di contenuti. Mancano all'appello nelle audizioni i medici, gli infermieri, i consulenti del

lavoro, gli ingegneri, gli architetti e tutti gli altri professionisti, riuniti nel loro Organismo di rappresentanza.

Sono stati mandati al fronte nella pandemia - chi in corsia, chi con la Cig - come carne da macello; per poi non avere neanche questo riconoscimento anche solo formale. Sono 2,3 milioni di professionisti che generano il 15% del pil e occupano oltre 1 milione di dipendenti. Nessun audito tra le parti sociali può certificare questi numeri e queste competenze. Eppure, questo non è bastato per essere inseriti nell'elenco delle audizioni, dove facevano bella mostra anche organizzazioni dalla scarsa rappresentatività. A meno che nel compilare l'elenco degli invitati non abbiano pensato che i Professionisti italiani siano da tutelare al punto da farli rappresentare dal Wwf (audito assieme a Greenpeace e Legambiente). Ma l'errore sarebbe marchiano. Non sono una razza in via di estinzione.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Il Parlamento torna ad essere centrale

DI MARCO BERTONCINI

Il gabinetto **Draghi** non nasce da una coalizione politica. Infatti, non si sono svolte trattative fra i partiti. A poco valgono sia le richieste avanzate dalle delegazioni politiche, sia i generici appunti sviluppati dal presidente incaricato nel duplice giro d'incontri. A che serve invocare europeismo, ambientalismo, sviluppo, riforma della giustizia, atlantismo e via sgranando il rosario di promesse, buone intenzioni, progetti, quando importeranno gli atti concreti (su tutti, gli articoli delle leggi che si vorrebbero approvare)?

Con l'eccezione di Giorgio Meloni, tutti si sono riconosciuti nelle parole di Draghi, leggendole però ciascuno alla luce delle proprie opinioni. Si: ci sarà il discorso per la fiducia, che dovrà indicare contenuti veri, ma a contare sarà il percorso ordinario del governo. Un percorso che, però, di ordinario dovrebbe avere poco,

stanti l'emergenza sanitaria dalla quale non si esce e l'indebitamento che ormai è l'unica decisione assunta e iterata per la crisi economica e sociale.

Il percorso sarà parlamentare, perché i decreti-legge dovranno essere convertiti dalle Camere, che a loro volta affronteranno riforme globali per le quali non si prospettano accordi facili o immediati. Le armi sono già state affilate. Il Pd intende capeggiare un fronte di sinistra, non soltanto con i Leu (piccoli e divisi), ma soprattutto con i grillini, considerati acquisibili specie per le imminenti elezioni locali. Dal lato opposto, il centro-destra, governativo e no, intende far valere i propri numeri.

Già adesso ci si chiede quante e quali volte un ministro o un sottosegretario si rimetterà all'aula. Non essendoci una coalizione, conterebbe il numero dei sì e dei no nelle Camere.

© Riproduzione riservata